

Sebastiana e le sue sorelle. Uno sguardo dell'anima

Ella Baffoni, *giornalista e saggista*

Katrin Tenenbaum, *docente di Filosofia all'Università di Roma "La Sapienza"*

Non è questo il libro che avrebbe pubblicato Sebastiana Papa, se ne avesse avuto il tempo. La sua cura maniacale del particolare, del dettaglio, della precisione sono irripetibili. Scomparsa improvvisamente a 69 anni nel pieno della sua ricerca, aveva però fatto in tempo a predisporre il menabò, lasciando a noi il compito di seguirlo, curarlo, e mostrarlo al pubblico. Questa traccia è stata dunque la bussola preziosa che ha permesso al team dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione di lavorare alla pubblicazione con competenza e fedeltà.

Intellettuale schiva e raffinata, curiosa e generosa, Sebastiana Papa ha condensato in queste pagine più di trent'anni di una ricerca sulle monache di ogni culto, che ha dovuto superare diffidenze e ostacoli, ma ha saputo trovare anche generosità e ospitalità. Un rapporto forte che emerge nelle sue foto che con forza e semplicità hanno la capacità di cogliere l'anima e raccontare le storie delle "sorelle". Così ha cercato di cogliere l'anima di queste "Repubbliche delle Donne". Repubbliche, plurale: perché diverse sono queste comunità, ognuna con una sua regola e con religioni, abitudini, problemi, paesi e storie differenti. Ma con una *koiné*: la preghiera, lo studio, la ricerca, l'ascesi. La vita quotidiana con le sue durezze e le sue gaiezze, il lavoro comune e il gioco. I riti e i momenti conviviali. L'amicizia e l'intesa. Il ritrovarsi tra donne, tra complicità e sostegno, condividere e fare.

Questo libro dunque è un viaggio di immagini e parole tra donne che hanno scelto una vita in comune. Un libro singolare, che raccoglie il lavoro di una vita. Racconto in oltre trecento foto in cui s'intrecciano reportage e approfondimento. E dunque i capitoli in cui è diviso il libro si sgranano in un gioco di rimandi continui. Dai ritratti, i volti sorridenti o concentrati, alla narrazione dei vari monasteri - quello di Kalivani, a Creta, quello estone di Putitsa Kuremae, l'ortodosso etiopico, il copto egiziano, il buddista birmano o cinese, il cattolico di S. Maria di Rosano - ai racconti della storia di Santa Chiara o delle monache tibetane.

Ci vuole un occhio acuto per vedere quel che si nasconde dietro le porte chiuse dei conventi. Ci vuole una tenacia e una curiosità forte per dischiuderle, quelle porte. Per saper indagare le ragioni di una scelta, l'ansia di divino, l'inquietante ricerca di sé e della pace interiore, la riconciliazione con la vita e la natura attraverso la vita quotidiana, in una sorta di antropologia comparata dei monasteri del mondo. Già, perché la scelta laica dell'autrice - che ha percorso le strade del mondo da viaggiatrice e le vie della cultura da ricercatrice dei sentimenti - è stata quella di non limitarsi al monachesimo cristiano. Ma di ricercare le "Repubbliche delle donne" in tutte le religioni, testimoniandone la ricchezza, le differenze, le similitudini: la ricerca, la meditazione, il misticismo, l'ascetismo.

Eccole qui, le sue monache. Chi cucina il pane in un forno antico e chi prepara i pasti comuni in cucina luccicante e professionale. E il lavoro di cura, il bucato, la mensa, il lavoro fisico e intellettuale, il rapporto con gli animali, l'orto e il giardino. La letizia e la foga di un gioco a palla prigioniera in un convento italiano, la coltivazione nell'orto nel convento taoista in Birmania o in quello buddista in India. Accanto alle distese di uva sultanina che il sole secca in una giornata, il tessere dell'antico telaio di Creta, il filare con il fuso etiopico. E ancora il laboratorio tessile egiziano, il torchio a mano di Pontassieve, le arnie di Cascia, i pennelli da restauro a Vetralla o il computer a Cortona: il lavoro, insomma. Che mostra le enormi disparità economiche, in quel convento si lavora di zappa, in quell'altro sul trattore. Qui la sorella cuoca usa il telefonino per le ordinazioni, laggiù la pentola di zuppa bolle sul fuoco a legna. È misurabile la distanza anche temporale tra l'ago e la Singer. Ci sono le sbarre che separano dal mondo: quelle concretissime di ferro, e le altre - altrettanto concrete anche se immateriali - disegnate dalle palme e dal sole. C'è il cibo: nelle grandi cucine comuni si fabbricano i *momo* tibetani o il pane russo e le polpette ucraine. Si usa l'affettatrice industriale o il coltello antico, gesti e oggetti dell'antropologia contadina. Poi, per tutte con la stessa forza e convinzione - registrate da Sebastiana Papa con amore e laica tenacia come in un dialogo ininterrotto - c'è la preghiera, la ricerca interiore, la lettura del libro. C'è la questua, la preghiera, la musica. L'accoglienza, la

relazione: fino alla morte, e al funerale in clausura. Lo stesso che le monache amiche di Vitorchiano celebrarono per lei, quando è venuto, troppo presto, il suo momento.

Fulcro di questo lungo viaggio fotografico, gli occhi e le mani. Sguardi intensi e gesti semplici e antichi, significanti, di donne adolescenti, mature, vecchie, a volte carezzevoli amiche: che sia la mondata dei fagiolini durante le chiacchiere della ricreazione o l'elemosina del riso ai monaci vicini. O l'insegnamento ai bambini, l'incontro con il mondo, la tonsura reciproca, la ricerca e lo studio. Fondamentale è allora la sequenza delle immagini. Come in altre opere, ma in modo più accentuato, qui emerge il valore che Papa attribuisce al montaggio. Grazie a un'impaginazione meticolosamente calibrata imbastisce una sequenza che non indica solo un percorso, ma una narrazione. Attraverso di essa le singole immagini nello scorrere delle pagine si arricchiscono reciprocamente, costruiscono senso e leggibilità. Quelle immagini, l'originalità di quella ricerca hanno urgenza di "camminare per il mondo". Hanno la forza di un racconto, di un viaggio. E non solo perché, come diceva Sebastiana, "ho cercato di raccontare con le immagini l'antico spirito immutabile del monachesimo con i suoi stili di vita che cambiano non solo da un Ordine a un altro ma anche a contatto con realtà esistenziali in profonda mutazione". Ecco che gesti e attività antichissime coesistono con gesti e attività della nostra contemporaneità. I nuovi fermenti in Asia, la globalizzazione che invade l'Africa, la frammentazione dell'Unione Sovietica, la secolarizzazione e il fondamentalismo sono grandi fattori di cambiamento. L'India, il Giappone, la Birmania, l'Etiopia, l'Estonia sono in mutazione.

Cambieranno le "Repubbliche delle donne"? Forse. Certamente Sebastiana Papa ha voluto cogliere e testimoniare un mondo parallelo cresciuto nei secoli, in cui le donne hanno costruito la loro autonomia ed esercitato una forma propria di socialità e di convivenza. Un mondo ad esclusiva gestione femminile, che viene dischiuso dal suo occhio indagatore e partecipe, quasi ad integrazione e completamento di quelle "riflessioni fotografiche sulla donna", che troviamo raccolte in un'altra opera, significativamente intitolata *"Il femminile di Dio"*. Lì le monache condividono lo spazio con altre donne, nella loro infinita varietà. Qual è il legame, quale la trama che Sebastiana segue nel dipanarsi delle immagini? Soprattutto è il volto, se non proprio lo sguardo, che svela e restituisce la singola individualità di ciascuna donna. Allora acquista un significato particolare la galleria di piccoli ritratti di monache che apre e chiude *"Le Repubbliche delle donne"*. Una concentrazione di tante presenze in primo piano che si offre come la sintesi dell'indagine di Sebastiana Papa sull'universo femminile nella sua forma più nascosta, quella monacale, che questo volume ci invita a esplorare con lei.